

*Costruiamo insieme ...*

*... qualche giochino per il giorno ...*

*Care Amiche e cari Amici,*

*vorremmo immaginare che il forzato isolamento possa diventare una buona occasione per conoscere il tempo, dal sorgere del sole al tramonto del giorno. E giocare il tempo immaginando come lo possono vivere gli animali, dai cani alle galline, dai gatti ai topi. Costruiamo insieme qualcosa che chiameremo **Arrivare al tramonto del giorno**. Vi propongo di completare insieme lo scritto che ho abbozzato.*

*Troverete una parte di queste pagine sotto il titolo **Alcune proposte operative**. **Ma potranno crescere ...** Lì comincia il lavoro operativo da far crescere insieme. Vi chiedo di inserire quello che vi sembra bello da proporre ai bambini perché passino bene il tempo fino al tramonto. Naturalmente potete aggiungere qualche cassetto. E aggiungere **riflessioni e proposte di letture**. Non spaventatevi del numero delle pagine: se volete, leggete solo quelle che, sfogliando, attirano la vostra attenzione. Le proposte operative sono circondate da alcune riflessioni. Chi desidera immediatamente l'operatività, può certamente saltarle. In tutto questo c'è l'occhio vigile e il contributo giocoso dell'amico fraterno Enzo Lazzaro, che quindi condivide l'esito della proposta, poveretto!*

## Riflessioni.

Janusz Korczak (1878-1942), educatore e pediatra, direttore della ‘casa degli orfani’ nel ghetto di Varsavia, morto in data incerta, forse in viaggio e forse già giunto nel campo di sterminio di Treblinka. Janusz Korczak scrisse una piccola poesia, non l’unica nella sua feconda produzione fra riflessiva e creativa:

Dite: è faticoso frequentare i bambini.

Avete ragione.

Poi aggiungete: perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli.

Ora avete torto.

Non è questo che più stanca.

È piuttosto il fatto di essere obbligati a innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti.

Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi.

Per non ferirli.

Il nostro compito, di adulti, è di “interfaccia semplificatore” con la realtà. Che non significa né alterarla né falsificarla, ma semplificarne la lettura. Essere semplificatori è importante proprio per lasciare che chi cresce corrisponda alle speranze senza sentirsi ostacolato ma stimolato.

“[...] la psicologia infantile deve modificare radicalmente il suo indirizzo metodologico fondamentale.

Goethe nella chiusura del *Faust* ha celebrato attraverso la voce del coro l’eterno femminile che ci porta in alto. [...] la psicologia infantile e contemporanea [è] desiderosa di scoprire l’eterno infantile. Ma il compito della psicologia sta nello scoprire non l’eterno infantile, ma lo storico infantile o, per riprendere le parole di Goethe, il transitorio infantile. La pietra che hanno disprezzato i costruttori, deve essere considerata la più importante” (L. Vygotskij, 1990, p. 83).

Ma quel bambino storico – che è nel cuore e nella mente di una grande educatrice che è stata la pediatra ungherese Emy Pikler - è oggi più difficile da riconoscere e accettare. Le ragioni di queste difficoltà sono nello stesso tempo chiare e complicate. È chiaro che viviamo il trionfo del consumismo, della forza del capitale e dell’individualismo di massa. In una parte del mondo, l’infanzia deve “avere la garanzia”. Deve essere assimilata a prodotti che abbiano caratteristiche di qualità, gradimento, ed anche consumo (perché non dirlo?) relative al singolo individuo “fruitore”. Si delinea un genitore “fruitore” di un “prodotto infanzia garantito”. È un’espressione che non suona bene, e che molti rifiuterebbero. Ma, pur rifiutandola, molti la vivono nei fatti. Proprio per questo, le parole di Vygotskij indicano un impegno importante, sia eticamente che socialmente.

Sottolineiamo quelle parole **storico** e anche **transitorio**, legate a **infantile**. Sono parole che vanno nel senso opposto a quello dell'individualismo di massa e del consumismo. Aprono ai contesti, alle loro microstorie, a quegli spazi materiali che contengono le storie di chi è passato da quei luoghi ed ha lasciato un segno. E le storie sono nei singoli bambini, nelle singole bambine, nei loro ritmi e nelle loro curiosità singolari, come insegna Emy Pikler.

In questo percorso incontriamo la **resilienza**. Per *rebondir*, rimbalzare in francese, una palla ha bisogno di spazio. Per riprendere una sua forma, un materiale compresso (stress) ha bisogno di spazio. Per un individuo umano, lo spazio è fisico ma soprattutto mentale. Come si educa alla resilienza, ovvero a uno spazio mentale? Non tanto e solo proteggendo chi cresce da ogni ostacolo, quanto permettendo di incontrare i propri limiti per organizzarsi con quelli. Non sollevando un bambino – o una bambina - per fargli superare un gradino, ma lasciandogli scoprire come superarlo con le proprie caratteristiche che sono anche i propri limiti accompagnati da risorse da organizzare. In questo modo, quel bambino diventa storico e transitorio, o, meglio, nomade, come un essere umano dovrebbe essere.

La storicità e la transitorietà - nomadismo - sono fatte di limiti e risorse particolari, originali, che ogni individuo che cresce sviluppa diventando, proprio per questo, **individuo sociale** (altra espressione vygotskijana): un soggetto che deve fare i conti con gli altri, con chi lo incontra conoscendolo e con chi è sconosciuto. Deve mettere insieme la **reciprocità** e l'**originalità** sua propria.

Banalizzare è un grave rischio ed è anche il rischio di una deresponsabilizzazione, perché la banalizzazione può far ritenere che quindi, essendo così esteso un problema, non è poi necessario lottare per ridurre gli effetti, lo si può lasciare ad altri, ai posteri, vedere gli sviluppi.

Il 'farsi carico' significa considerare il proprio modo di essere con gli altri secondo la dimensione sinaptica, cioè con la possibilità che gli elementi di contrasto siano riformulati in termini di progetto e di progetto comune, individuale e sociale insieme. È la possibilità di creare, di far crescere l'individuo sociale, tanto caro a studiosi di molte generazioni. Il riferimento che ci è caro e maggiormente vicino è quello a Vygotskij come a Emy Pikler.

Lo sviluppo dell'identità nell'appartenenza ha bisogno di avere dei punti di riferimento, nello stesso tempo vitali e simbolici.

Uno dei bisogni più presenti nella situazione di chi cresce è il *bisogno di appartenenza*. È difficile che venga espresso con questo termine e, tra i tanti bisogni che hanno un nome chiaro anche a colui o colei che li vive, questo sembra essere un bisogno che prende diversi nomi e ha quindi delle difficoltà ad essere percepito nella sua dimensione più vasta e reale. Il bisogno di appartenenza può esprimersi con il desiderio di avere sicurezza.

Bisogna permettere a chi cresce di esercitare delle responsabilità. Che cominciano dalle esplorazioni, dai movimenti di adattamento ai contorni delle cose e degli ostacoli, così chiaramente espressi nella prospettiva educativa di Emy Pikler.

Dall'alba al tramonto ... L'ora del tramonto è l'ora del non più ed anche l'ora del non ancora. Può essere l'ora dell'imperfezione, ma anche l'ora del perfettibile, della crescita, dell'evoluzione, delle trasformazioni. Chi cresce può viverla con paura, e anche con un certo fascino che attrae. Insomma: è un'ora che vale la pena vivere. Ci si arriva dall'alba.

### ***Note Bibliografiche.***

L: VYGOTSKIJ (1990), *Pensiero e linguaggio*, Roma-Bari, Ed. Laterza.

E. COCEVER (1990), *Bambini attivi e autonomi*, Firenze, La Nuova Italia.

J. KORCZAK (1994), *Il diritto del bambino al rispetto*, Milano, Luni editrice.

Opere di Janusz Korczak edite in italiano:

*Come amare il bambino* (1920), 1996, Milano, Luni.

*Il diritto del bambino al rispetto* (1929), 2004, Milano, Luni.

*Quando ridiventerò bambino* (1924), 1995, Milano, Luni.

*Diario del ghetto*, 1997, Milano, Luni.



*Prima delle proposte, alcune domande, quasi scherzando.*

Come sarà la giornata e il tramonto della giornata della formica? E la giornata e il tramonto della giornata della pietra? E tu, Genitore, ti senti più vicino alla formica o al sasso? Ci sono momenti o situazioni in cui ti senti formica, e altri in cui sei sasso? E chi ti cresce accanto, qualche volta ti vede più formica o più sasso? Quando?





## 2. Alcune proposte operative. Ma potranno crescere ...

*Gli adulti sono invitati a fare le proposte a chi sta crescendo. Queste proposte in realtà sono come cassette. Possono esserci anche altri cassette. Ogni cassetto ha un'etichetta, e tutti possono aggiungere rispettando però l'etichetta. Noi abbiamo cominciato a mettere qualcosa nei cassette ... potete, se credete, aggiungere e inviare a [andrea.canevaro@unibo.it](mailto:andrea.canevaro@unibo.it). Grazie!*

### 1. I giochi e i passatempi della giornata verso il tramonto.

Il gioco: **Un VIAGGIO nelle EMOZIONI: facciamo che io ero ...**

Dedicato a bambini dai 5 anni in su ... senza limiti se non auto-dichiarati.

Scopi: imparare a ri/conoscere i movimenti interiori di sé e degli altri, a dar loro un nome e a considerarli in relazione a quelli che incontreremo fuori da noi.

PRELIMINARE

1) immagina di formare un gruppo possibilmente omogeneo per età ... Immagina che accanto a te ci siano un paio di tuoi amici, un paio di personaggi di storie che ti appassionano (da Paperino a Capitan Uncino, a Cenerentola ... chi vuoi) e, volendo, puoi immaginare di giocare insieme ai tuoi genitori (però possibilmente uno solo dei due ...).

2) Tu sarai ogni giocatore al momento giusto, e, sempre al momento giusto, sarai conduttore. Come conduttore proponi di parlare delle emozioni e chiedi agli altri se sanno cosa sono e se possono spiegarle con degli esempi personali. Tu sarai, volta a volta, il conduttore e ognuno dei giocatori.

3) Durante le storie emozionanti raccontate dai singoli giocatori che tu sarai, come conduttore scriverai su un cartellone i nomi che via via vengono dati: paura, felicità, stanchezza (ma la stanchezza è un'emozione? ... se ne può discutere e decidere insieme). Si può anche ripetere un nome già scritto, ma bisogna specificare se è più forte o meno

forte del precedente, quindi si scriverà per esempio paurosa, paurosissima, paurosinissima, coinvolgendo i giocatori, sempre tu che sarai volta a volta ogni giocatore, nella scelta del nome da dare. È anche possibile che i nomi dati dai giocatori alle emozioni non siano appropriati; si può quindi decidere se lasciarli così e correggerli nei prossimi incontri, oppure se coinvolgere il gruppo per trovare subito il nome più appropriato.

4) alla fine del giro, tutte le parole raccolte vengono riscritte su dei foglietti di carta i quali, piegati, vengono messi in una cesta.

#### IL GIOCO HA INIZIO

5) A turno, ciascun giocatore – ti ricordo che tu sarai volta a volta, il conduttore e ognuno dei giocatori - pesca un foglietto ed ha il compito di rappresentare, cioè di fingere di avere, l'emozione che vi è scritta. I foglietti via via pescati devono essere tenuti fuori dalla cesta. Se i foglietti da pescare finiscono prima che tutti i giocatori abbiano giocato a far rivivere un'emozione, vengono rimessi nella cesta tutti quelli già utilizzati.

6) Il conduttore, sempre tu, può esortare tutti gli altri ad aiutare un giocatore, sempre tu, a fare vivere meglio l'emozione del suo foglietto: per esempio se è “felicità” tutti – sempre tu - possono mettersi a dire: “Vai che sei il migliore ... forza che nessuno è più bravo di te ... dai che ti vogliamo tutti un mondo di bene ... In questa fase si sconsiglia di far provare gli altri giocatori a far vivere la stessa emozione del giocatore che ha pescato il foglietto (... non stiamo cercando i più bravi).

6a) Sarebbe carino e utile poter disporre di uno strumento di videoripresa per poter rivedere insieme le varie emozioni rappresentate (non necessariamente nello stesso incontro).

7) Alla fine del giro, il conduttore – sempre tu - chiede quali emozioni i giocatori – sempre tu - vogliono scegliere fra quelle viste, da far rivivere tutti insieme. Quindi lui dirà, per esempio, “gioia” e tutti – sempre tu a turno - dovranno assumere un'espressione sorridente, oppure “rabbia” e tutti dovranno assumere un atteggiamento minaccioso. Questa fase può durare anche a lungo perché il conduttore – sempre tu - può esortare i giocatori – sempre tu - a essere più efficaci e può spronarli con frasi tipo “... di più, di

più ... pensate al gelato più grande che esista”, oppure “pensate che la vostra squadra ha perso a causa di un errore dell'arbitro”

8) Alla conclusione del gioco, il conduttore – sempre tu - esorta i partecipanti a continuare a pensare alle emozioni, anche a casa e nei giorni a venire, perché sarebbe bello se ne cercassero di nuove e poi le riportassero al gruppo in occasione del prossimo incontro. Il gruppo si può anche dotare di una scatola, dove raccogliere i bigliettini “nuovi” sui quali i giocatori hanno scritto (o fatto scrivere) il nome dell'emozione nuova che hanno trovato. Poi all'inizio del prossimo “viaggio”, questi nuovi bigliettini dovranno essere utilizzati, per esempio unendoli agli altri, oppure decidendo tutti insieme in che modo farlo.

9) Nel tempo il Viaggio nelle emozioni si può evolvere, per esempio dando più spazio ai racconti emozionanti, oppure invitando testimoni “importanti” – sempre tu - a far rivivere le emozioni vissute da loro. Il significato di “evoluzione” va inteso nella ricerca di una consuetudine crescente che i bambini del gruppo raggiungono a parlare delle proprie emozioni e dei propri sentimenti con naturalezza e spontaneità.

#### NOTE

a) È opportuno che tutte le emozioni abbiano un loro “valore”, anche quelle negative come la rabbia o la paura, cioè sia evidente che ciascuna può servire a qualcosa di utile e importante. Questa consapevolezza può essere ricercata anche durante l'esecuzione del gioco, come momento finale di ogni rappresentazione dei giocatori. Se il gruppo ha una sua vita quotidiana con altri momenti dello stare insieme, forse si può dedicare un ulteriore momento di riflessione, il giorno dopo a quello in cui si è fatto il gioco, sia per trovare le valenze a tutte le emozioni con cui abbiamo giocato, sia per approfondire il vissuto dei giocatori in relazione a quelle emozioni, sia per rivedere le videoriprese, se sono state fatte.

b) Il gioco si può ripetere diverse volte, a distanza di qualche tempo l'una dall'altra. Nell'intervallo di tempo, sarebbe comunque utile chiedere – sempre tu - ogni tanto ai giocatori – sempre tu - se hanno pensato alle emozioni e se ne hanno trovate di nuove e

poi “Ah sì ... hai scoperto l'imbarazzo? ... bene, bene, vieni qua, scriviamo questo nome su un fogliettino da mettere nella scatola delle emozioni nuove ... tu intanto studiatelo bene ...”

c) La prima volta che si fa questo gioco, è probabile che le emozioni proposte dai giocatori non siano tantissime. Si può allora raccontare qualche storia che contenga un'emozione, vedere se qualche giocatore l'ha vissuta realmente e la riconosce poi tutti insieme decidere o scoprire il nome di questa nuova emozione. Oppure ci si può accontentare di quelle raccontate dai giocatori.

d) Il gioco può avere evoluzioni parallele, per esempio si può decidere di disegnare le emozioni che stiamo imparando a ri/conoscere, oppure diventare “La Danza delle Emozioni”, per esempio immaginando come ballerebbe la tristezza, oppure con quale canzone accompagnare il ballo dell'allegria.

i) A titolo di promemoria, ricordiamo che le emozioni vengono generalmente distinte in psicologia in emozioni primarie, cioè che esistono in tutti gli esseri umani (rabbia, paura, tristezza, gioia, sorpresa, disprezzo, disgusto) ed emozioni secondarie, frutto di combinazioni fra le primarie a seguito delle relazioni sociali (allegria, invidia, vergogna, ansia, rassegnazione, gelosia, speranza, perdono, offesa, nostalgia, rimorso, delusione).

### ***Il gioco del coniglio:***

**Obiettivi perseguiti:** creatività, comunicazione, memoria, motivazione, rispetto di una regola condivisa, autocontrollo.

**Materiale utilizzato:** “immaginazione”.

**Attività:** immagina di essere un gruppetto di una diecina di persone. In realtà sei tu, che ti sposti e diventi un'altra persona, moltiplicandoti per dieci, disposti in cerchio. Uno dei componenti del gruppo – sempre tu - finge di avere un coniglio tra le mani e interagisce con lui (ad esempio facendogli delle carezze) poi il coniglio viene passato tra i vari componenti del gruppo – sempre tu - ed ognuno mima un'azione diversa (anche negativa, se vuole). Successivamente il coniglio immaginario va a dormire perché è sera, e ogni componente – sempre tu - compierà la stessa azione sul compagno alla sua destra – sempre tu -.

### ***Il gioco di Kim***

**Il gioco di Kim** può essere utilizzato con tutti gli elementi sensoriali di cui disponiamo. Se si può usare la vista, ma solo prima del tramonto: osserviamo per pochi attimi gli oggetti che sono su un tavolo; poi, senza più vederli, ricordarli.

Possiamo fare il gioco di Kim con la vista prima del tramonto. E dopo? con l'udito, con l'olfatto, con i cinque sensi. Possiamo riscontrare le differenze di accessibilità e quindi di rendimento. Un soggetto può privilegiare il tatto, anche al buio, per entrare meglio in contatto con la realtà, per esplorarla, e dobbiamo poi tenerne conto.

---

# La bottiglia

Le avventure del tramonto.

I racconti e le fiabe da portare al tramonto.

**"Le costellazioni di casa mia".**

Le costellazioni non sono altro che un insieme di puntini luminosi (le stelle!) che si vedono in cielo: se li uniamo in un certo modo, per esempio così ... e così ... vengono fuori dei disegni di cose vere ... vedi? ... questo è un cigno, questo un carro e questa un'orsa ... Però noi puoi unirli anche in un altro modo e far venire fuori altre figure.

Vuoi provare?

Bene ... disegna su un foglio un po' di puntini ... almeno 10/12. Puoi farli grossi e piccoli, come vuoi ... No, no, fai solo i puntini, non unirli adesso ...

Adesso facciamo che tu eri ... un pirata. O una principessa. Anche il pirata o la principessa mette i puntini sul suo foglio, e poi scambiate i fogli, tu e il pirata o la principessa. Guardando i puntini del pirata o della principessa, dovrai unirli per comporre un disegno a cui dare un nome: ecco, quella sarà la vostra costellazione ...

Il gioco prosegue con una fase (anche non lo stesso pomeriggio) di colorazione del disegno ricavato dai puntini.

E poi ancora: tu e il pirata o la principessa inventate e raccontate ciascuno una storiella che riguarda il suo disegno, anzi, per meglio dire, la vostra costellazione ...

1. Le barzellette e gli indovinelli della giornata verso il tramonto.  
Come farà a riposare chi deve continuare a sostenere un masso che rischia di schiacciarlo? Che giornata verso il tramonto vive?
2. Le piante dall'alba al tramonto.
3. Fate, streghe, nanetti e principesse dall'alba al tramonto.
4. I racconti e le fiabe dell'alba e quelle del tramonto.

#### “Come la notte fu divisa dal giorno

Dopo la creazione del mondo, certi animali volevano che fosse sempre notte, e altri che fosse sempre giorno. Alla fine litigarono e, siccome non riuscivano a mettersi d'accordo, chiesero consiglio all'orso.

Lui ci pensò sopra e decise che tutto sommato preferiva la notte, ma Mastica-Mastica, lo scoiattolo, protestò: -Perché vuoi farci vivere nel buio? Guardate la coda dell'orsetto lavatore, che ha tanti anelli chiari e scuri, uno dopo l'altro. Se dividiamo la notte e il giorno allo stesso modo, avremo un po' di buio e un po' di luce e tutti saranno contenti.



Gli animali pensarono che fosse la cosa migliore e decisero di fare così, ma l'orso si arrabbiò moltissimo con Mastica-Mastica e gli diede una zampata sulla schiena con i suoi unghioni affilati.

È per questo che lo scoiattolo ha delle strisce scure sulla pelliccia.”

(una storia dei nativi americani, Cree, tratta da *Mille anni di storie della buonanotte, testi scelti e adattati da Francesca Lazzarato, illustrazioni di Michel Fuzellier, EL, 2011*, p. 26)

*Sole, dove vai? Fatatrac*

In cui una lumaca dialoga con il sole, che le parla di sé, della luna e delle stelle

**cosa succede all'imbrunire? e cosa fanno gli animali?  
ci sono scomparse e apparizioni  
c'è chi si sveglia, c'è chi si ritira nella tana o nel nido:**

tra i libri sulle abitudini degli animali, segnalo per esempio:

*Arrivederci a sera, Susanne Riha, Editrice Piccoli, 1992*

Il castoro

“Sta calando l'oscurità sul fiume. È ormai giunta l'ora che il castoro si metta al lavoro, poiché durante la giornata è piovuto ed è entrata dell'acqua nella sua tana. Il castoro raccoglie i rami a riva, e con questi nuota fino alla tana per rappezzare “il tetto”.

Così facendo, il suo rifugio torna come nuovo. Il castoro lo ha costruito nelle ultime notti: per prima cosa, ha scavato due passaggi sotterranei nel fango del letto del fiume. Quindi ha ammassato molte frasche su entrambe le gallerie, fino ad ottenere un terreno solido e, su questo, una tana. Poi il castoro ha costruito una diga. ...”

La civetta dei boschi

“La civetta dei boschi scruta a destra e a sinistra. Repentina volta la grossa testa di qua e di là, poiché i suoi occhi possono guardare solo in linea retta. Assidua, tende l’orecchio nella notte. Si muove qualcosa laggiù?

Nelle ultime settimane, durante la giornata, è stata proprio pigra. Solo a sera, col suo volo a zig zag, ha incominciato a cercare il cibo per sé e per la sua femmina intenta alla cova.

Qualche giorno fa tre piccole civette sono uscite una dopo l’altra dalle uova ...”

La volpe

”Quando comincia ad imbrunire, la vecchia volpe scompare nel bosco. I volpacchiotti uno dopo l’altro, si avventurano fuori dalla tana.”

da *Rime per tutto il giorno*, Antonella Ossorio (a cura di), Einaudi, 2000, p. 159

“Non svegliare il ghiro che dorme

Cosa c’è sotto il castagno?

Non è un riccio, non è un ragno.

Cosa dorme nella tana?

Non è un tasso, né una rana.

Non è grillo, né farfalla,

ha la forma d’una palla,

ma una palla un po’ curiosa:

ha le orecchie, ed è pelosa!

Che cos’è? Non l’ho capito!

Piano, piano infilo un dito

nella tana. Ma accidenti,

questa palla ha pure i denti!

Quella palla, che era un ghiro,

mi ha giocato un brutto tiro.

Quando un ghio va in letargo,  
dammi retta, gira al largo!”

p. 168

“La notte degli animali

Rana, topo e coniglietto  
quando è notte fanno festa.  
Che magnifico terzetto!  
Com’è allegra la foresta!  
Suona il flauto, il pettirosso,  
suona il merlo il clarinetto  
e il terzetto, a più non posso,  
salta e balla il minuetto.  
Solo il gufo dalla mischia  
resta fuori. è un po’ depresso.  
Del baccano se ne infischia:  
nelle orecchie i tappi ha messo!”

Segnalo anche nel terzo de *I quattro libri di lettura* di Tolstoj, il racconto “La lepre della steppa”, descrizione delle vicende di una lepre che ha tempi diversi da quelli degli esseri umani (rispetto a notte, giorno)

**E noi?**

**Cosa succede all’imbrunire in città dopo una lunga giornata?**

**Il sole scende, si accendono le luci delle lampade alle finestre**

*Accendi la notte, Ray Bradbury nella traduzione di Carlo Fruttero, disegni di AntonGionata Ferrari, Gallucci, 2011*

contiene tra l'altro dei begli elenchi, su cui forse si può giocare, per es.:

“Lampade e lanterne

E poi

Torce e lumini

E poi

Raggi e falò

E poi

Fulmini e lampi

...

Luci del portico

Luci dell'ingresso

Luci pallide

Luci rosate

Luci di cucina

Luci di scale...

lampade”

*Torniamo a casa, piccolo orso, testo di Martin Waddell, illustrazioni di Barbara Firth, Salani, 1995*

Una storia sul tornare a casa, mentre il sole scende

Le piante al tramonto

Venite bambini, andiamo a trovare le nostre amiche piante ... Non lo sapete che le piante sono nostre amiche? Chi di voi non lo sa?

E chi invece lo sa?

Tu, Giovanni, come fai a saperlo?

Giovanni racconta

E tu Roberta?

Roberta racconta

(anche altri, se sono in tanti a sapere che le piante sono nostre amiche ...)

Alla fine dei racconti dei bambini, l'insegnante invita tutto il gruppo a recarsi fuori per sedersi di fronte alle piante ...

... a far cosa? ... a far cosa? ...

Oh, lo scopriremo tutti insieme e mentre andiamo io vi racconto questa bellissima favoletta, che spiega perché le piante sono nostre amiche:

«C'era una volta un regno molto antico dove non esisteva differenza fra re e sudditi. Si chiamava Regno Vegetale e tutti i suoi abitanti vivevano felici perché si volevano bene e si portavano rispetto. Purtroppo però la grande felicità di questo splendido luogo, suscitò l'invidia di un uomo cattivo chiamato Mangiafuoco ...»

Qualcuno di voi conosce Mangiafuoco?

... sì!!! è quello di Pinocchio!!!

Bravi, ma non è proprio lui, si tratta di un suo antichissimo bisbisbisnonno, perché questa storia è avvenuta tantissimi anni fa ... voi non eravate nati ancora e neppure i vostri nonni e Pinocchio. Ma andiamo avanti con la favoletta:

«Mangiafuoco cominciò ad entrare tutte le sere nel Regno Vegetale ed i suoi abitanti che si chiamavano Piante, lo accolsero con molta simpatia e amore. Mangiafuoco però non meritava questa bontà, perché il suo scopo non era amichevole. Infatti, approfittando dei momenti in cui gli abitanti si riunivano per cantare e ballare, appiccava il fuoco da qualche parte, senza farsi scoprire. Per uno come lui era fin troppo facile e in questo modo distruggeva poco a poco molte parti del Regno Vegetale perché tutte quelle piante gli davano fastidio: lui infatti voleva un grande spazio libero per il suo circo. Fortunatamente però, una bambina un po' magica che si chiamava Trilli Campanellino se ne accorse ...»

Qualcuno di voi conosce Trilli Campanellino?

... sìiii è quella di Peter Pan!!!

Bravi, ma non è proprio lei, si tratta di una sua antichissima bisbisbisnonna, perché, come vi ho già spiegato, questa storia è avvenuta tantissimi anni fa ... voi non eravate nati ancora e neppure le vostre nonne e Peter Pan. Ma andiamo avanti con la favoletta:

«Trilli Campanellino corse subito a chiamare tutti gli Animali che vivevano assieme alle Piante nel Regno Vegetale: “Correte, correte, Mangiafuoco sta bruciando il nostro Regno!!! Non fece neppure in tempo a chiedere il loro aiuto, che tutti si misero a correre ... gli uccelli dall'alto guidavano verso i punti incendiati, gli elefanti si misero a soffiare acqua sul fuoco, i leoni e le tigri si misero a dare la caccia a Mangiafuoco e le scimmie e gli scoiattoli cominciarono a pulire e risistemare le parti del Regno dove il fuoco era stato spento. Alla fine Mangiafuoco dovette scappare talmente lontano che non avrebbe più avuto il tempo di ritornare nel Regno Vegetale! E le Piante stabilirono che all'Uomo sarebbe stato per sempre impedito di vivere nel loro Regno. Quando tutto fu rimesso a posto, però, le Piante chiesero chi dovevano ringraziare per essere riuscite a salvarsi e tutti gli Animali risposero in coro: “È stata Trilli, quella bella bambina che ci sta guardando!” Allora le Piante decisero che oltre agli Animali, anche tutti i bambini del mondo da quel giorno sarebbero stati loro amici ed avrebbero potuto entrare nel Regno, soprattutto alla sera, in modo da ricordare per sempre l'aiuto che aveva dato loro Trilli. Così da quel giorno non è raro che accada una magia: se alla sera i bambini si vanno a sedere ai margini di un bosco e riescono a stare in silenzio, le Piante fanno loro festa e si possono udire le loro voci e vedere il loro danzare che fa risplendere colori argentati».

Bene bambini, adesso andiamo ai margini del nostro giardino e vediamo se anche i nostri alberi faranno come le Piante della favoletta ... Dobbiamo fare molto silenzio però ...

Giunti in giardino l'insegnante invita i bambini ad ascoltare le voci degli alberi ed a cogliere i loro movimenti, aiutandoli con alcune domande induttive:

- chi riesce a sentire le cose che sta dicendo quell'abete laggiù? ... nessuno? Allora ve lo dico io che sono riuscita a sentire: .....

- e adesso? Siete riusciti a sentire qualcosa anche voi?

.....

- come fanno le piante a ballare?

.....

- quale sarà la canzone che gli piace di più?

.....

- perché non proviamo a cantarne una delle nostre?



.....  
- andiamo a guardare le piante da vicino?

.....  
- cosa riusciamo a scoprire adesso?

.....  
- proviamo a toccarle ... cosa riusciamo a sentire?

.....  
- prima di rientrare, prendiamo un piccolo ricordo di questa serata al tramonto ... una fogliolina, un filo d'erba, un fiorellino ... piano piano, senza esagerare se no poi le piante si arrabbiano ...

In seguito il raccolto dei ricordini può essere riutilizzato per altri giochi, oppure preparato per essere conservato, assieme alle storie e alle canzoncine che avremo “vissuto” in questi nostri appuntamenti con le Piante, in quello che potrebbe essere un libro di gruppo che si “scrive” insieme volta per volta e che potremmo chiamare “Album delle Piante al Tramonto”.

*In un tempo lontanissimo, sulla terra il sole non tramontava mai e gli uomini e gli animali erano molto stanchi. Allora gli spiriti della savana si impietosirono e gettarono dal cielo tanti semi di alberi e di arbusti. Tutti i semi germogliarono e nella savana cominciarono a crescere alberi e piante che con la loro ombra placavano il calore del sole. solo il seme dell'acacia non germogliò, aveva una scorza talmente dura e resistente che il germoglio non riusciva a romperla. Allora gli spiriti chiesero alla capra di aprire quel seme. La capra obbedì, mangiò i semi, li trituro con i suoi denti, li sbriciolò nello stomaco in tanti pezzettini e poi li depositò in terra. Finalmente i semi germogliarono, le acacie cominciarono a crescere e a diventare grandi. Gli spiriti della savana attribuirono all'acacia un premio per la sua perseveranza per avere atteso tanto prima di germogliare: il premio era che le foglie restavano sempre verdi. Gli uomini stavano volentieri all'ombra dell'acacia perché era folta e le foglie restavano verdi anche quando gli altri alberi erano già spogli. [leggende africana]*

1. I ricordi del tramonto.
2. Il tramonto dei più piccoli e il tramonto dei più vecchi.
3. Le filastrocche e le canzoncine del tramonto.

*Alcune proposte di letture*

**Le prediche laiche**

**di fra Candido**

**TRAMONTO INVERNALE**



***Gregge in un tramonto invernale*, olio su tela, cm 81x122, collezione privata del pittore scozzese IOSEPH FARQUARSON (1846-1935)**

***Nel sole del tramonto ... sta ritta la betulla nella quiete assonnata e arde la neve nel fuoco dorato. (SERGEY ESENIN, poeta russo, 1895-1925 Ululano lupi in coro nel tramonto nevoso. (NAITO JOSO, poeta giapponese, 1662-1704)***

---

***Fermo sopra la valle ottenebrata, tra il rabesco della ramaglia nera il tramonto invernale s'ergeva in fiamme, come una vetrata di cattedrale.***

**(DIEGO VALERI, saggista e poeta italiano, 1887 – 1976)**

***Questa sera il sole tramonta nei tuoi occhi, l'inverno vi si spegne, lenta brace tranquilla ... finché un'altra pena porti la notte, vigilia di primavera. (ATTILIO BERTOLUCCI, poeta italiano, 1911- 2000).***

*Il diritto del bambino ad essere com'è.* Di Janusz Korczak.

Ci chiediamo con ansia:

«Chi diventerà, cosa farà nella vita?»

Vogliamo che i nostri bambini siano meglio di quello che siamo noi. I nostri sogni sono popolati dal futuro uomo perfetto.

Cosa aspettiamo a coglierci in flagrante mentre stiamo mentendo e a mettere alla gogna il nostro egoismo che continuiamo a dissimulare con un luogo comune? La nostra dedizione non è che una volgare truffa.

Ci siamo messi d'accordo con noi stessi, ci siamo perdonati gli errori, dispensandoci dall'obbligo di diventare migliori. Siamo stati allevati male. È

troppo tardi. Difetti e stranezze sono ormai ben radicati. I bambini non hanno il diritto di criticarci e noi stessi non abbiamo più motivi per farlo.

Se ci discolpiamo in questo modo, rinunciando per sempre a lottare contro di noi. Solo i bambini sono tenuti ad affrontare questa sofferenza.

L'educatore si affretta a far suo questo punto di vista: invece di sorvegliarsi, sorveglia i bambini; prende nota dei loro sbagli, non dei propri.

Ed ecco il bambino, il colpevole di tutto ciò che disturba la nostra tranquillità, compromette il nostro *comfort*, delude le nostre ambizioni. Egli ci espone a seccature di ogni genere, sconvolge le nostre abitudini, assorbe il nostro tempo e i nostri pensieri.

La causa di ogni sua mancanza è sempre la cattiva volontà.

Il bambino non sa, non ha sentito, ha capito male o non ha capito, si è sbagliato, non ce l'ha fatta o non ci riesce? È colpa sua. Insuccessi, fatica, ogni momento doloroso della sua vita sono tutte prove della sua cattiva volontà. Un lavoro è stato fatto male, troppo lentamente e in modo raffazzonato? Si tratta di negligenza, sbadataggine, pigrizia. Di un'evidente mancanza d'interesse.

Risponde con un rifiuto ad una richiesta ingiusta o irrealizzabile? È un delitto.

È vittima di un sospetto che lo offende, dettato dalla cattiveria? Non c'è fumo senza fuoco.

Gliene vogliamo per tutto: per aver risvegliato i nostri timori, i nostri dubbi, perfino per aver cercato di migliorarsi.

«Vedi, basta volere per potere...»

Troviamo sempre la scusa per fargli qualche rimprovero; insaziabili, gli domandiamo sempre maggiori sforzi.

Gli diamo, almeno, il buon esempio? Facilitiamo la nostra coesistenza cedendo con tatto, evitando inutili strappi? Forse che non siamo testardi, brontoloni, aggressivi e capricciosi?

Il bambino attira veramente la nostra attenzione soltanto quando ci disturba o semina disordine; sono i soli momenti in cui ci accorgiamo di lui e di cui ce ne ricordiamo. Quando è calmo, serio, raccolto, non lo vediamo, e rimaniamo indifferenti di fronte a quei momenti sacri in cui il bambino si intrattiene con se stesso, con il mondo, con Dio. Costretto a tacere i desideri segreti e gli slanci del cuore per paura di essere preso in giro o maltrattato, allo stesso modo egli dissimula il desiderio di riconciliarsi o di migliorare.

Tiene per sé, docilmente, le sue osservazioni piene di giudizio, gli stupori, le preoccupazioni; maschera con cura i rancori, le rabbie, la rivolta. Vogliamo vederlo saltare e battere le mani: ecco che ci mostra il volto sorridente del buffone.

I bambini cattivi, e le loro cattive azioni, sono più rumorosi degli altri e coprono il sussurro del bene; tuttavia, il bene è più forte e più resistente di quanto si creda. È falso che sia più facile corrompere che rendere migliori.

Tutta la nostra attenzione è concentrata sul male e spendiamo tesori d'inventiva per scovarlo, fiutarlo, prenderlo in flagrante, prevederlo, con i nostri cattivi presentimenti e i nostri sospetti.

(Non ci viene forse mai in mente di sorvegliarli come fanno i vecchi, di impedire loro di giocare a calcio? Che orrenda mania abbiamo di sospettare l'onanismo in ogni gesto dei bambini!)

Eccone uno che è appena uscito sbattendo la porta e, ancora, un letto disfatto, una macchia d'inchiostro sul



quaderno, un cappotto smarrito:  
quando non esplodiamo, passiamo il  
tempo a brontolare invece di  
rallegrarci che si tratti di casi isolati.

I loro lamenti e i loro litigi non sfuggono mai alla nostra attenzione, ma sono molto più frequenti i casi in cui i bambini perdonano, cedono, propongono il loro aiuto, si rendono utili, si applicano nel loro lavoro ed esercitano un'influenza salutare su chi li circonda. Anche i più cattivi, i più insopportabili tra loro, sono capaci di farci sorridere poco dopo averci fatto piangere.

Ciò che in fondo vorremmo, è che ognuno dei 10.000 secondi di un'ora scolastica (fate il calcolo) fosse ugualmente facile per la nostra pigrizia.

Per quale motivo uno stesso bambino può sembrare cattivo a un educatore e buono ad un altro? Vorremmo vestirli tutti con una stessa uniforme di virtù, tagliata secondo i nostri gusti e sulla base di un modello di nostra invenzione.

Si può trovare nella storia un altro esempio di simile tirannia? La razza di Nerone è proliferata.

Non c'è salute senza malattia; alle qualità e alle virtù corrispondono difetti e vizi. Accanto al ristretto numero dei figli della gioia e della festa, di bambini fiduciosi e sorridenti la cui vita assomiglia a un racconto di fate o a un'edificante leggenda, ne esistono altri, la maggioranza schiacciante, a cui, fin dalla loro più giovane età, la vita insegna le sue dure verità con parole che non hanno nulla di tenero.

Da una parte i figli della miseria, corrotte vittime della rozzezza e dell'ignoranza, dall'altra i figli del benessere, corrotte vittime di eccessive raffinate carezze.

Sporchi o diffidenti, scoraggiati dagli uomini, ma non cattivi.

Oltre alla casa, dell'educazione del bambino si incaricano l'anticamera, il corridoio, il cortile e la strada. Egli parla con le parole di chi gli sta intorno, di questi ripete le opinioni, imita i gesti, segue l'esempio.

Il bambino assolutamente puro non esiste: tutti, sebbene in misura diversa, sono già macchiati.

Ma come fa presto a purificarsi! Non si cura la sporcizia, la si lava, e il bambino vi contribuisce come meglio può: aspettava il bagno con impazienza ed eccolo che ora ti sorride, che sorride a se stesso.

Ogni educatore conosce questo genere di facili trionfi usciti direttamente da un racconto moralizzante sul gentile orfanello: sono fonte di illusioni per qualche moralista ingenuo che può così giungere alla conclusione che il suo compito sia facile. Successi di tal fatta rallegrano sempre gli incompetenti, danno agli orgogliosi il motivo di sentirsi fieri ed esasperano gli impazienti che vorrebbero vederli generalizzati. I primi cercheranno di ottenere risultati altrettanto buoni in ogni circostanza insistendo sulla persuasione, gli altri, con lo stesso

obiettivo, faranno un uso ancor più esteso di metodi coercitivi.

Non ci sono solo bambini insozzati, molti sono già storpiati o feriti. Ci sono ferite che guariscono da sé, protette da una fasciatura pulita, e non lasciano cicatrici, mentre ce ne sono altre che bisogna curare con estrema prudenza e la cui cicatrizzazione è lenta e dolorosa. Ci sono foruncoli e ascessi che esigono una pazienza ancor maggiore e cure minuziose.

«Ogni carne cicatrizza» afferma un detto popolare; vorremmo poter aggiungere: «Ogni anima cicatrizza».

Quanti graffi e quante malattie contagiose in una scuola o in un internato! Quante tentazioni, quanti bisbigli istigatori! E tuttavia, il loro effetto è solo transitorio. Non bisogna temere grandi epidemie nel contesto di un internato in cui esista un'atmosfera piena di ozono e di luce. Vi regna un'aura salutare.

Quale saggezza nel lento sviluppo del miracoloso processo di una guarigione! Sangue, linfe e cellule racchiudono in loro misteri che impongono il rispetto. Alla minima perturbazione, alla minima ferita, l'organo minacciato si mobilita allo scopo di ritrovare l'equilibrio compromesso e di assicurare la sua funzione. La crescita di una pianta o di un uomo sono eventi degni di ammirazione! Un'emozione, uno sforzo e già il cuore batte più forte, il polso accelera.

Della stessa forza, della stessa resistenza è dotata l'anima del

bambino. L'equilibrio morale e la vigilanza di spirito sono una realtà. E falso che il contagio si propaghi più facilmente tra i bambini.

Non si può che applaudire all'idea dell'introduzione della pedologia nei programmi scolastici. Peccato soltanto che sia così tardiva. Senza comprendere l'armonia del corpo, non si possono rispettare i misteri del miglioramento psichico.

Solo una grossolana incompetenza può farci indistintamente accomunare bambini puri e sani (ma giudicati *difficili* perché vivi, ambiziosi o dotati di temperamento critico) con bambini astiosi, diffidenti, scontrosi e distratti, sempre pronti a seguire un cattivo esempio e con quelli che si sono macchiati, che hanno ceduto alla tentazione. Uno sguardo inesperto,

leggero e superficiale li mette tutti insieme e li confonde anche con alcuni casi di bambini depravati o portatori di tare ereditarie.

(Non abbiamo forse, noi adulti, reso inoffensivi tutti questi derelitti della vita e sfruttato ingegnosamente il lavoro dei diseredati?)

Costretti a vivere con questi ultimi, i bambini sani ne patiscono doppiamente: vengono al contempo ingannati e portati al male.

Le nostre accuse, però, sono dirette all'insieme dei bambini; con l'incoscienza che ci contraddistingue, li carichiamo di una responsabilità collettiva.

«Vedete bene come sono e di cosa possono essere capaci!»

Questa è forse la peggiore delle ingiustizie.

Tutti i misfatti che commettono i figli di alcolizzati e tutta la progenie di violenza carnale e follia, non sono dettati da fuori ma obbediscono ad

ordini interni. Com'è fosco il momento in cui un tale bambino realizza di non essere come gli altri e quanto sia difficile essere infermi! Presto verrà maledetto e cacciato ovunque.

Decide allora di lottare, utilizzando quella stessa forza che lo spinge ad agire male. Decide di lanciarsi in un sanguinoso combattimento per ottenere quello che gli altri hanno ricevuto con grande facilità e gratuitamente... e che sembra così banale, così futile, nel contesto del limpido giorno dell'equilibrio morale.

Cerca aiuto. Se gli ispirate fiducia, di sua iniziativa verrà da voi e chiederà, anzi esigerà: «Salvami!». Vi confiderà il suo segreto: vorrebbe cambiare una volta per tutte, qui e

ora, grazie ad uno sforzo di suprema volontà.

Invece di esortarlo alla prudenza, di frenare questo slancio così impetuoso e di ritardare il momento di una decisione così grave, lo attiriamo nelle nostre reti, gli tendiamo dei tranelli.

Mentre i bambini manifestano con franchezza i loro desideri segreti, noi insegniamo loro a fingere. Ci offrono giornate intere di comportamento irreprensibile e noi li condanniamo senza pietà per un solo momento di sbandamento.

Che senso ha tutto ciò?

Un bambino incontinente: si fa la pipì addosso tutti i giorni; a un certo punto smette, poi ricomincia. Non fa niente, non è grave. Un epilettico: i suoi attacchi sono diventati più distanziati. Un tisico: tossisce meno e la temperatura è scesa, non si tratta di un vero miglioramento ma nemmeno di un aggravamento. Un medico può iscrivere questi casi nel conto delle cure che hanno avuto successo. In questo ambito, niente può essere ottenuto con la forza,

impossibile estorcere un qualsiasi risultato.

Disperati, ribelli, sprezzanti nei confronti di una virtù troppo servile, così sono questi bambini quando si trovano di fronte all'educatore. Il loro disgusto per l'ipocrisia è forse un resto di santità. Proprio questa santità, con accanimento cerchiamo di estirpare, di calpestare.

Sanguinari oppressori, utilizziamo la tortura e la fame per spezzare, non dico la loro resistenza, ma almeno la sua manifestazione esteriore. Inconsapevoli della nostra brutalità, non facciamo che alimentare il loro disgusto, il loro odio per la buona condotta, che associano all'ipocrisia.

Non li faremo rinunciare al loro progetto di vendetta; lo rinvieranno a dopo, in attesa del momento opportuno. Se credono ancora nella

bontà, in gran segreto annideranno questa nostalgia nel più profondo del loro essere.

«Perché mi avete lasciato nascere? Chi vi ha chiesto di impormi questa vita da cani?»

Qui, invoco la più alta iniziazione, la più ardua delle illuminazioni. Se, infatti, le piccole mancanze, le trasgressioni minori possono accontentarsi di una comprensione paziente e amichevole, i giovani delinquenti hanno bisogno di amore. La loro rivolta è giusta. La virtù troppo facile deve essere respinta, bisogna allearsi con i solitari delitti di chi è maledetto. Quando, se non ora, gli potremo offrire un sorriso?

Nei riformatori è ancora il tempo dell'inquisizione, della tortura medioevale, dell'accanimento vendicativo. Non siete in grado di vedere

che i bambini migliori provano una sincera compassione per quelli che passano per i peggiori? Sbagliano, forse?

Nemmeno molto tempo fa, il medico, umile e servizievole, somministrava ai suoi malati disgustosi sciroppi e intrugli amari, li legava quando avevano la febbre, non lesinava i salassi e condannava a morire di fame i malaugurati che andavano a finire in quelle oscure anticamere del cimitero che erano gli ospedali. Era sollecito verso i ricchi, indifferente verso i poveri.

Fino al giorno in cui ha cominciato ad esigere.

Quel giorno, ha ottenuto spazio e sole per i bambini e, come un generale, ha *ordinato* - dovremmo vergognarcene - di lasciarli correre e vivere avventure felici, in un'atmosfera di fratellanza, in cui, attorno a un fuoco o sotto un cielo stellato, si discuta di una vita più onesta.



E noi educatori? Quale sarà il nostro campo di azione? Che ruolo ricopriremo?

Guardiani di muri e di mobili, del silenzio in cortile, della pulizia delle orecchie, il nostro compito è distribuire calzoni, scarpe usate e magri pasti; ci hanno affidato la protezione dei privilegi degli adulti e l'esecuzione di capricci di dilettrici, ed eccoci responsabili di un gregge a cui dobbiamo impedire di commettere danni e di disturbare il lavoro e il riposo degli adulti.

Povero commercio di timori e di allarmi, *boutique* di paccottiglia morale, misera bottega in cui viene smerciata una scienza snaturata che intimidisce, confonde e addormenta, invece di risvegliare, di animare, di rallegrare. Rappresentanti di virtù in saldo, abbiamo il dovere di inculcare ai bambini l'umiltà e il rispetto, e di intenerire i grandi solleticando i loro buoni sentimenti. In cambio di uno stipendio miserabile, si considera che

noi si debba costruire per il mondo un solido avvenire e che si debba anche subdolamente falsare la realtà, nascondere cioè che i bambini rappresentano il numero, la forza, la volontà e la legge.

Il medico lo ha strappato alla morte; il nostro dovere di educatori è di permettergli di vivere, di conquistargli il diritto di essere un bambino.

I nostri uomini di scienza dichiarano che l'uomo maturo agisce per motivazione e il bambino per impulso, che la mente di un adulto è logica mentre quella del bambino è incline alla fantasia, piena di chimerre, che il carattere e il profilo morale dell'adulto sono ben definiti mentre il bambino si perde nel labirinto dei suoi istinti e dei suoi desideri. Essi non si avvicinano mai a quest'ultimo nella sua differenza, ma vedono in lui una struttura psichica inferiore, più povera e più debole di quella dell'adulto. Paragonati al bambino, saremmo tutti saggi eruditi...

Cosa ne dite voi del nostro caos adulto, della ristrettezza delle nostre opinioni e delle nostre convinzioni, della nostra psicologia subalterna con i pregiudizi e le manie che le sono propri, di tutti i genitori inconsapevoli, di tutta l'irresponsabilità che ci circonda? Noncuranza, pazzia, ubriachi dappertutto...

Come sembra saggio, ragionevole, equilibrato, un bambino al nostro confronto! La serietà dei suoi impegni, la quantità di esperienze vissute, la ricchezza relativa e la giustezza dei giudizi e apprezzamenti che fa, la moderazione delle sue esigenze, la finezza dei suoi sentimenti, il suo infallibile senso della giustizia.

Siete veramente sicuri di poterlo battere a scacchi?

Esigiamo rispetto per i suoi occhi limpidi, le tempie lisce, gli sforzi tutti nuovi, il suo candore. Perché i nostri sguardi spenti, le fronti corrugate, i capelli bianchi e i peli ruvidi, o le nostre schiene piegate dalla rassegnazione, dovrebbero essere più venerabili?

Esistono l'alba e il tramonto, una preghiera del mattino e una della sera; la nostra respirazione è fatta di inspirazioni e di espirazioni e, per battere, il cuore si contrae e si dilata.

Un soldato è sempre coperto di polvere, sia che parta sia che ritorni dalla guerra.

Come un'onda nuova, sta crescendo una giovane generazione. Arrivano con i loro difetti e le loro qualità: create per loro le condizioni perché possano divenire migliori. Non avremo la meglio sulle invincibili tare ereditarie; non chiederemo alla centaurea di trasformarsi in grano.

Non siamo in nessun modo artefici di miracoli e rifiutiamo il ruolo di ciarlatani. Rinunciamo all'ipocrita nostalgia dell'infanzia perfetta.

Esigiamo solo questo: far cessare la fame, l'umidità, la mancanza d'aria e di spazio, la promiscuità.

Siete voi che generate bambini malati e infermi; voi, che create un terreno propizio alla rivolta, o al contagio; voi, con la vostra leggerezza, la vostra stupidità, il vostro disordine.

Attenzione: la vita moderna deve la sua forma a una bestia feroce: *l'homo rapax*. È lui che detta le leggi. Le concessioni che fa ai deboli non sono che un'illusione, gli omaggi resi ai vecchi, «l'emancipazione» della donna, la benevolenza verso i bambini di cui fa mostra, sono tutti simulacri. Il sentimento vaga senza tetto, come Cenerentola. I principi del cuore sono proprio i bambini, questi poeti e pensatori.

Rispetto, se non umiltà, per la bianca, la candida, l'immacolata, la santa infanzia.

Janusz Korczak, 1929

AA.VV. (2002), *Cari bambine e bambini... La carta dei vostri diritti. New York 20 novembre 1989. Convenzione ONU sui diritti dei minori*, Roma, Nuova Iniziativa Editoriale.

*Tullio De Mauro e Mario Lodi* Dialogo sui diritti dei bambini

TULLIO: Un vecchio proverbio romano dice: "Nessuno nasce imparato". Gli specialisti, psicologi, linguisti, credono di avere oggi cose nuove da dire a questo riguardo. Ma tu, nei sessant'anni (sbaglio?) di esperienza magistrale, di contatti col mondo dell'infanzia che idea ti sei fatto?

MARIO: Un bambino quando viene al mondo è una forza della natura. È come un astronauta sbarcato dalla navicella spaziale per conoscere il pianeta sconosciuto dove dovrà vivere. È dotato di strumenti sofisticati perfetti per ogni tipo di rilevamento: la luce, i colori, i sapori, i suoni, il fresco e il caldo. E di una mente capace di memorizzare, confrontare dati, sintetizzare, riordinare sulla base di nuove esperienze. Una specie di scuola complessa che lui progetta per il suo bisogno incontenibile di sapere come è fatto il suo mondo con la più straordinaria metodologia fondata sul piacere dell'imparare giocando.

Nel Pinocchio di Benigni ci sono tre scene geniali, emblematiche, che rendono l'idea di ciò che combina il bambino quando irrompe sulla scena del mondo adulto, ancora prima di nascere.

La prima è quando il tronco dal quale Geppetto ricaverà il suo burattino getta lo scompiglio tra la gente del paese: rotola, cade, sbatte contro le case, investe persone e cose che trova sul suo cammino: un terremoto che ben conosce chi ha seguito un bambino fin dalla nascita.

La seconda scena è quella della morte di Lucignolo diventato somaro: Lucignolo ha fatto la scelta ed è rimasto coerente: il suo mondo è il paese dei balocchi e non accetterà il compromesso con quello degli adulti e morirà somaro.

La terza scena è quella finale, dove Pinocchio, ormai diventato un bambino per bene, entra a scuola: vi entra col corpo, ma la sua anima, materializzata come ombra del

burattino, resta fuori e torna a rincorrere le farfalle. L'idea che mi sono fatto osservando i bambini in tante situazioni diverse è che essi hanno un grande bisogno di imparare, e per questo inventano la loro scuola. La loro scuola è grande come il mondo, come diceva Rodari, e il libro da leggere e interpretare è tutto: gli animali, gli alberi, le nuvole, il sole, le persone, l'acqua. Il mondo è grande e bello e lui prende da subito tutto quello che può e gli dà piacere: il sapore del latte della mamma e il calore del suo corpo e quella voce inconfondibile che gli dà pace e sicurezza. E altri visi, altre voci gentili, e i sorrisi, ai quali egli risponde felice. La scuola del bambino è la scoperta continua delle sue conquiste: con le mani afferra il dito del papà, il cucchiaino della pappa, la sponda del lettino, il campanello del passeggino. Tutto è gioco. Arriva il giorno che invece di strisciare sul tappeto del recinto, prova a tirarsi su e ci riesce! Prova e riprova e impara a camminare. E allora via, in tutte le stanze a vedere il mondo che diventa sempre più grande e più affascinante. E il tentativo di imitare le parole dei grandi, e le prime parole, e infine il pensiero. A tre anni i bambini sanno già parlare, l'hanno imparato da soli nella loro scuola e con le parole raccontano le loro scoperte. E fanno domande: perché gli uccelli volano e io no? Perché piove? Perché di notte ci sono le stelle? Perché la palla non sta sott'acqua e scappa fuori? Perché la nonna è morta? Perché? Perché? I bambini scoprono il segno e cominciano a raccontare, con i primi scarabocchi, ciò che sanno del mondo. Se nessuno glielo impedisce potrebbero giocare come gli artisti a rappresentare il mondo.

La scuola dei bambini non è come quella dei grandi. Vi sono grandi che cercano di creare per i bambini una scuola che rispetta il loro diritto di imparare giocando e di trasformare gradualmente il piacere ludico in interesse per lo studio. Ma vi possono essere adulti che non tengono conto che i bambini hanno il diritto di vivere l'infanzia da bambini, di amare la scuola come la loro seconda casa. In questo caso avviene la frattura, o meglio lo scontro, tra il mondo adulto e i bisogni dei bambini.

TULLIO: Negli ultimi quarant'anni abbiamo imparato a tracciare meglio il confine, un confine frastagliato, tra quel che bambine e bambini portano con sé dalla nascita, venendo al mondo, e quello che invece imparano, tra il patrimonio che ereditano come piccoli della specie umana e le capacità e cognizioni che invece acquisiscono crescendo. Da un certo punto di vista, diversamente da quel che diceva il vecchio proverbio, "nasciamo imparati". Faccio almeno un esempio. Lo psicologo che lavora a Parigi, Jacques Mehler, ha dimostrato sperimentalmente che nel giro di poche ore dopo la nascita, fra le 36 e le 48, i piccoli esseri umani arrivano a identificare e riconoscere e preferire il ritmo, la melodia, l'accento della lingua o del dialetto che la madre ha loro parlato dalle prime ore alla voce della madre, che pure sanno rapidamente individuare, che gli parli un'altra lingua. Entro il secondo giorno di vita sono capaci di stabilire una graduatoria: al primo posto la voce della madre che li nutre e accudisce e parla una certa lingua, al secondo posto una voce estranea che parli questa stessa certa lingua; al terzo posto la voce della madre che parli una lingua diversa.

Questa è stata una sorpresa per tutti, perché fino a qualche anno fa credevamo che il processo di apprendimento del linguaggio cominciasse assai più tardi, verso i sei mesi. Bambine e bambini invece "nascono imparati", nel senso che immediatamente, dalla prima ora, sono orientati, hanno un cervello e organi strutturati in modo che entrino subito in funzione perché loro, bambine e bambini, entrino a loro volta nel mondo del linguaggio. Sanno già che questo è un loro grande compito, importante quanto nutrirsi. Ma attenzione: nasciamo orientati a imparare *una* lingua, non questa o quella lingua. Il bambino figlio di cinesi è pronto a imparare l'italiano, se la mamma gli parla questa lingua, o il turco o qualsiasi altra senta parlare. "Nasciamo imparati" per imparare una qualunque lingua. Non c'è spazio per nazionalismi o, peggio, per razzismi.

E una seconda cosa oggi sappiamo con certezza. Bambine e bambini nascono sapendo come orientarsi per identificare voci e lingue e caratteri delle lingue e, poi, per imparare a intendere il senso delle frasi che sentono dire e, infine, intorno all'anno, per cominciare a produrre anche loro parole e frasi sensate fino ad arrivare fra i due e i tre anni a un dominio sicuro degli aspetti essenziali di una lingua. Ma madre natura ha programmato questo cammino, queste tappe a una condizione: che il bambino o la bambina viva una vita affettiva e relazionale normale, viva e cresca in una società umana accogliente. Bambini isolati o ospedalizzati malamente compiono questo cammino con enormi difficoltà, a volte con ritardi difficili poi da colmare se si protraggono fino ai sette, otto anni. E i rari e drammatici casi di bambine o bambini abbandonati del tutto, cresciuti come animali non umani, ci hanno insegnato che oltre questa soglia di età la predisposizione innata a imparare una lingua si atrofizza e muore e non si recupera più. Insomma, nei primi anni di vita per le bambine e i bambini si gioca una partita decisiva per tutto il loro futuro sviluppo: la mancanza di un ambiente adatto alla loro crescita, la mancanza di affetti, carezze, giochi, rapporti con altri piccoli e con gli adulti, crea danni incalcolabili e perfino irreversibili.

MARIO: Quando i bambini crescono non viene meno la loro curiosità di conoscere. Oggi essi si trovano immersi in una società che sta rapidamente cambiando. Riguardo alle lingue la mia generazione ha avuto come prima e direi unica lingua il dialetto. Con l'alfabetizzazione prima e con la diffusione della televisione poi, i dialetti sono quasi del tutto scomparsi, e con essi anche quell'insieme di documenti espressivi che caratterizzavano la civiltà contadina: i proverbi, le filastrocche, le ninne nanne, i giochi cantati e danzati dei bambini, la favolistica, il teatro dei burattini, i canti popolari e le danze.

I giovani delle ultime generazioni, cresciuti guardando il mondo soprattutto dalla finestra televisiva, e usando gli strumenti mediatici, si trovano in una realtà in espansione. La nascita della Unione Europea che, iniziata con la moneta unica, sta ora approntando la sua Costituzione, offre la possibilità di vivere un evento importante sul piano politico e morale: gli Stati del vecchio continente, sul quale da secoli sono scoppiate guerre terribili, si uniscono per creare una realtà nuova, capace di superare i problemi senza ricorrere alla guerra. I bambini di oggi sono nello stesso

tempo cittadini italiani ed europei: l'orizzonte è ora più ampio, lingue diverse fanno parte della nostra cultura ed è quindi necessario conoscere altre lingue e le componenti della comune cultura europea: la letteratura, la poesia, la musica, la scienza. Contemporaneamente alla nascita dell'Europa il flusso migratorio ha portato fra noi persone provenienti dai più diversi paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'Est europeo che parlano lingue di altre civiltà. Lo spazio culturale si allarga ancora di più per chi vuole conoscere la realtà in cui vive. Già nelle scuole sono ben inseriti bambini stranieri che imparano l'italiano e, con la guida di docenti sensibili, i nostri bambini apprendono elementi della loro lingua e soprattutto delle loro culture.

Si apre quindi ai ragazzi di oggi la possibilità di conoscere un mondo più ampio, di farne parte accettando le diversità come ricchezza. Noi viviamo ormai in una società multietnica che possiamo regolarizzare ma non respingere. I bambini hanno il diritto di capire le cause della povertà, delle ingiustizie sociali e di conoscere la storia degli altri popoli per formarsi quindi una mentalità tollerante, pacifica, altruista.

È il compito della nuova scuola europea, ma anche di altre agenzie educative, come per esempio la stampa progressista. Io vorrei approfittare di questa occasione per proporre a l'Unità, giornale che entra in famiglie dove ci possono essere anche dei bambini, una pagina intera, ogni giorno, dedicata alla letteratura europea e degli altri popoli: fiabe, leggende, racconti, poesie, testi storici, avventure di viaggi, diari. Insomma quella storia dell'umanità attraverso le opere letterarie che contribuisca a formare il cittadino del mondo.

TULLIO: Così il tuo e mio discorso su bambine e bambini e sui loro diritti Ci riporta al tema che tu evocavi all'inizio, col bel verso di Gianni Rodari: "C'è una scuola grande come il mondo". Rodari voleva dire, allora, che la scuola deve sapersi aprire all'esperienza e alla conoscenza di ciò che avviene fuori dalle sue pareti. Tu e tanta parte delle maestre e dei maestri (un pò meno chi insegna nelle scuole superiori) lo avete realizzato nel vostro lavoro, che è stato e resta un punto di riferimento prezioso, da generalizzare, se e quando potremo riprendere il cammino della riforma della scuola. Ma a quel verso stiamo imparando a dare un altro senso, che non contraddice, anzi continua il primo ampliandolo: il senso di una scuola che si apra all'esperienza delle altre culture. Ho riletto di recente un libro assai bello di Marco Rossi Doria, "Di mestiere facevo il maestro" (l'editore Ancora del Mediterraneo sta per pubblicarne una seconda edizione). Dalle riflessioni di questo bravissimo "maestro di strada" mi pare che si ricavi questa lezione: che fare scuola oggi acquista senso se lo facciamo sapendo di essere parte di un vasto mondo in cui non solo alle bambine e ai bambini afgani o ceceni o palestinesi, in tempo di guerra aperta, ma a centinaia di milioni di altri la scuola, l'imparare è negato, dall'Africa all'India all'America. Ed è negato anche a tanti nostri bambini gonfi di merendine fetenti e di orrorose sciocchezze televisive. Mi dirai che non è una grande novità: che Bruno Ciari o don Lorenzo Milani sentivano allo stesso modo. A me pare che oggi in molti di noi sia più forte la consapevolezza che qui, in questo collegamento che scavalca i confini, si gioca il diritto di bambine e bambini a essere cittadini del pianeta e, quindi, di società democratiche. Delle volte, noi che insegniamo, ci pare di essere soli dinanzi alla



valanga del consumismo e dell'imbonimento e stordimento televisivo. Succede a maestre e maestri e insegnanti, succede a studiosi famosi, come Raffaele Simone. E ci pare che la violazione del diritto dei bambini e ragazzi a crescere liberi e intelligenti stia per diventare sistema, un sistema gonfio, borioso, contento di sé e delle sue malefatte. Ogni ora di scuola vera, che dia a bambine e bambini e giovani coscienza dei loro diritti e dei diritti di bambine e bambini spersi nel mondo (o nell'appartamento accanto), è un'ora spesa bene per costruire una realtà meno desolatamente indecente. Certo, dobbiamo anche "cercare di sortirne tutti insieme", diceva sempre don Lorenzo Milani. Ma i diritti delle bambine e dei bambini, delle ragazze e ragazzi e del fargli una buona scuola che ne raccolga e accresca energie e intelligenze è un nucleo prezioso, da non perdere, per "sortirne tutti insieme" [...].